I progetti di recupero del secondo Ottocento, gestiti in gran parte dai notabili di Cagliari, avevano avuto o esiti fallimentari o non avevano toccato neppure il Campidano di Oristano. Così, l'insufficienza dei finanziamenti, l'inefficienza burocratica, la chiusura della cultura contadina, il disinteresse dei grandi proprietari terrieri avevano contribuito insieme a conservare una realtà ambientale in cui dissesto idrogeologico e miseria si alimentavano reciprocamente. Determinante, in modo particolare, l'esiguità dei finanziamenti statali, anzi irrisori rispetto al costo delle opere, tant'è che l'ingegner Edoardo Busachi, capo del Genio civile dell'Ufficio tecnico del Comune di Oristano propose di rifiutare i contributi che non coprivano i reali costi degli interventi attesi (Soru 2000a: 224, 227).

Ma avevano pesato sui risultati negativi anche le **insufficienze dell'azione della deputazione sarda**: «incapace di agire in chiave più ampia impermeabile a interessi di consorteria, oltre che distante dalle reali necessità civili del suo elettorato e da quelle più generali del territorio regionale» (Soru 2000a: 228).

Il fatto è che la legislazione di intervento sull'arretratezza, pur mettendo a disposizione sovvenzioni statali spesso di rilevante consistenza, era sostanzialmente indirizzata all'iniziativa privata, puntando sulla buona volontà e sulle capacità imprenditoriali e creative di singoli e imprese capaci di predisporre progetti da concretarsi poi in apposite concessioni. Insomma, l'iniziativa legislativa faceva affidamento sulle capacità di intrapresa e sul calcolo di un profitto adeguato da parte di **capitalisti e capitali che, però e purtroppo, in Sardegna e nell'Oristanese in particolare, o erano del tutto assenti o erano talmente esigui** o poco propensi al rischio dell'intrapresa industriale da risultare di fatto del tutto indisponibili.

D'altra parte, la natura essenzialmente industriale delle opere necessarie alla bonifica e la ingente quantità di capitali da immobilizzare negli impianti **non avrebbero consentito iniziative consortili di province e comuni**, a cui pure il Testo unico del 1907 aveva attribuito un titolo di prelazione rispetto ad eventuali società finanziarie (Barone 1986: 292).

3. Una congiuntura riformistica favorevole

Tra la fine del 1800 e i primi due decenni del 1900 si verificò una congiuntura riformistica favorevole all'intervento (pubblico e privato) nel Meridione, caratterizzata dai seguenti elementi: 1) Lo Stato supera l'indirizzo liberistico e sostanzialmente neutrale che aveva prevalso nel periodo successivo all'Unità d'Italia, per promuovere una serie di interventi straordinari potenzialmente capaci di innescare un meccanismo di crescita autonoma dell'economia meridionale; 2) Vengono approvate leggi che incentivano il controllo delle

acque tramite la costruzione di sbarramenti, bacini e laghi artificiali a monte e, a valle, quindi la bonifica, l'irrigazione, la coltivazione intensiva e razionale delle terre recuperate; 3) Le nuove industrie elettriche sfruttano i finanziamenti statali per varare complessi programmi di innovazione tecnica, economica e sociale in aree rimaste ancora estranee all'industrialismo settentrionale; 4) Le grandi banche d'investimento, la Banca Commerciale Italiana in particolare, manifestano una marcata disponibilità al rischio imprenditoriale nelle regioni meridionali; 5) Nel panorama politico italiano sono attivi gruppi, come quelli che si erano raccolti attorno a Francesco Saverio Nitti e a Filippo Turati, disposti a battersi in parlamento per tradurre i nuovi indirizzi economici in disposizioni legislative e pratiche amministrative; 6) I tecnici vicini a Nitti e Bonomi come Alberto Beneduce e a Turati come Angelo Omodeo, e i tecnici agrari della scuola di Portici elaborano una più matura formulazione del concetto di "bonifica integrale" come complesso integrato di interventi sul territorio (Barone 1981a: 65).

Giuseppe Barone colloca tra il 1918 e il 1922: «**una decisa svolta meridionalistica degli ultimi governi liberali**», assicurata dalla convergenza tra ambienti industriali e finanziari settentrionali e un nuovo ceto politico meridionale vicino a Francesco Saverio Nitti e Filippo Turati, tutti interessati a un intervento modernizzatore dello Stato nel Sud che eliminasse le forme più arretrate e improduttive di rendita parassitaria (Barone 1981a: 64).

Convergenza tanto più significativa in quanto si trattava di gruppi industriali, finanziari, politici, tecnici che riuscivano a sottrarsi alle tendenze ideologiche, alle passioni e infatuazioni – massimaliste e rivoluzionarie da un lato, nazionalistiche e imperialistiche dall'altro – caratterizzanti il convulso dopoguerra in Italia.

2. Francesco Saverio Nitti, Angelo Omodeo, Filippo Turati

È in questa favorevole congiuntura che si dispiegarono le iniziative convergenti, dal basso e a livello locale di **Felice Porcella** e, dall'alto e dall'esterno, di **Giulio Dolcetta** per conto della Banca Commerciale e a capo delle società da questa promosse, la Società Bonifiche Sarde (SBS) in primo luogo.